



Marlowe e la variante al P.R.G.

di Enrico Menduni

«Mi chiamo Skywalker, lavoro in Federazione». Lo conoscevo: ex sindacalista, capelli grigi a spazzola, un duro. «Ho bisogno di te. È una sporca faccenda di aree fabbricabili». «Occheli, risposi, davanti a due bourbon con ghiaccio. «Vedi, mi spiego, c'è una grossa area a nord della città. Con un colpo di mano, la giunta l'ha trasformata da terreno agricolo in area fabbricabile: una variante al Piano regolatore. Quasi tutto appartiene ad una società chiamata "Fiuming Oversea". Abbiamo controllato: solo un indirizzo a Portofino, capicchi? Una società di comodo. «Chi c'è dietro?», domandai. «Si dice il sindaco, ma non ci sono prove. Il nostro punto di forza sono otto famiglie di contadini. Se loro non vendono, la lottizzazione non si può fare. E sono quasi tutti compagni». «Bene», dissi. «I nostri, con la Concofittatori, hanno fatto una cooperativa», continuò Skywalker, «ma sono venuti dei tipi poco raccomandabili a minacciarci. Hanno anche bruciato un trattore. Mi spiego?». «Certo». «Marlowe, va' a vedere. Se scopriamo che dietro c'è il sindaco, il pentapartito è spacciato».

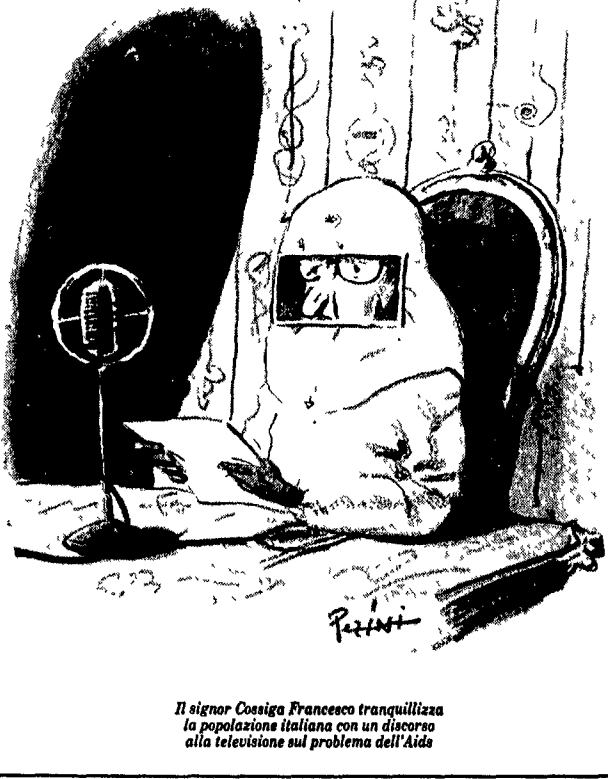
La prima notte non successe nulla, e così la seconda. In fondo al granturco ondolato le luci delle fattorie si spegnevano, restavano solo le finestre azzurre dei televisori. Non un bar aperto, non un'auto in giro. Il furgone arrivò la notte dopo, verso le 11. Un vecchio Dodge grigio sporco, senza scritte, a farli spenti. Inciampando nel buio mi avvicinai pian piano. Ero quasi a tiro, quando ripartì. Intanto, un fienile prendeva fuoco. «Skywalker, dannazione, li avevo individuati ma mi sono scappati». Nel telefono della Federazione si sentiva, come sempre, il sottofondo di una riunione. «Marlowe, vuoi che metto in allarme la Concofittatori, che facciamo i turni di vigilanza?». «No per carità, creiamo solo confusione. Vieni tu con me domani sera». «Ma ho il comitato federale». «Al diavolo, Skywalker». «Va bene, sono da te alle nove».

Questa volta ci appostammo bene, lontani, con i walkie-talkie. Quando il Dodge arrivò, i chiodi a tre punte piazzati sulla strada fecero il loro dovere. Cambiavano

la gomma bestemmiando, mentre traversavamo i campi. La mazza da baseball di Skywalker crocchiò il primo sul collo con un colpo secco (niente male per un sindacalista, pensai) mentre lo sistemavo il secondo. Buttai lontano la sua pistola: «Non ha i documenti, Sky», mormorai. «Il mio sì», rispose, intascando una patente, mentre lo frugavo nel furgone.

Arrivammo stanchi in ufficio. Miguel Sanchez, era scritto sui documenti: il solito immigrato preso per fame. Entrò Lorna: «Vi ho portato del caffè con dei sandwich», disse, carina più di sempre, «e vi comunico che al computer comunale il furgone risulta demolito». «Come?». «Si fu rubato, poi recuperato dalla Stradale in pessime condizioni. Mai reclamato, fu avviato alla demolizione». «Così viene da un deposito della Polizia?», chiese Skywalker. «Interessante», feci io, «ma questo è ancora meglio». Era una mappa catastale, che avevo trovato nel furgone, con le fattorie segnate in rosso. Indicai la stampigliatura da un lato: «Per uso di ufficio - gabinetto del sindaco». «Splendido Marlowe», esclamò Lorna, e i suoi seni ansimavano come un catamarano nell'oceano. «Mai come i suoi... sandwich, Lorna», risposi.

Il giornale del partito fece un ottimo lavoro. Un grande servizio in prima, con tutti i dati, la foto e una piccola bugia: che la mappa catastale e i documenti erano stati trovati vicino al fienile bruciato. La storia fece il giro della città. Whitaker dovette arrestare Sanchez con gran clamore. Il consiglio comunale cancellò la variante. Il sindaco vacillò e il pentapartito già pericolante entrò in decomposizione, come dicevano i manifesti del partito. Skywalker fu cooptato in Segreteria. «Congratulazioni, Sky», gli dissi al telefono. «Devo tutto a te, Marlowe». «Ringrazia la tua mazza da baseball, e mandami una cassa di bourbon. Vediamoci, qualche sera». «Certo», rispose, «magari... subito dopo i congressi. È una fase politica molto complicata... in cui il nuovo si annunzia, ma tenta a realizzarsi». «Occheli vecchio mio», risposi, e invitai Lorna a mangiare l'aragosta, sul porto.



Il signor Cossiga Francesco tranquillizza la popolazione italiana con un discorso alla televisione sul problema dell'Aids



I sepolcri

di Domenico Starnone

«Destatevi: ci ha arringato di buon mattino, facendo ruotelle col fiato, il collega Storioni del Comitato insegnanti di base. Il gallo francese ha cantato intendendo vuol gli studenti vuoti i ferrovieri di Francia. «Io non ho sentito neanche la sveglia, figuriamoci questo gallo! gli ha risposto la collega Formella Maria. Quindi ci ha comunicato questo suo pensiero: «Quando finiscono le vacanze di Natale, uno sa che anche il giorno della morte verrà». Di qui è passata a descriverci con competenza i peduncoli dei polipi di Reagan comparandoli con quelli di suo marito — pure insegnante — morto tre anni fa. Infine siamo entrati in sala-professori dove il preside ha fatto sistemare piante d'appartamento, sicché — tappezzata con i dei nostri cassetti l'uno accanto all'altro con cognome e nome, satura di fiati stantili e odor di foglie marce — questa sala sembra il famoso cimitero del Verano. Sul mio cassetto del resto il collega Storioni ha fatto in tempo a segnare col pennarello: «Qui giace il collega Starnone. Visse e morì pezzente. Fu sempre tessero Cgil. Ho chiesto l'alcool alla collega Formella, che nel suo cassetto ce l'ha sempre per ogni evenienza, e ho cancellato».

Lei intanto attaccava una rosa fresca con lo scotch al cassetto del marito, con il quale ha una corrispondenza d'amorosi sensi. Perciò questo cassetto nessuno lo toccò: cognome e nome del morto, all'interno le pastiche per la gola, la matita rosse. «Anche il cassetto della collega Falcucci al liceo Visconti è rimasto come lei l'ha lasciato: mi ha confidato Formella per le scale. «Scritto di suo pugno: Falcucci Franca. E dentro c'è ancora la sua spazzola. Per darci una spazzolata prima di

andare in classe. «Fortunati al Visconti ho commentato. E sono entrato in 5° D. Qui, com'è come non è, ho fatto una magnifica lezione su rivoluzione industriale, macchine, movimento operaio, luddismo: una manna per noi docenti di sinistra. Ragazzi — ho detto — non fate come Max Lood (si legge Lud) che sabotò un telaio pensando: brutta macchina, tu mi vuoi vivinare, mi vuoi togliere il posto di lavoro. Oggi la giusta linea: è lavorare meno, lavorare tutti — ho concluso piacevolmente. Ma l'allievo Timballo mi ha comunicato: l'operaio si chiamava Ned Lud. E poi sta scritto qui — mostrandomi il libro di testo. Io ho pensato: adesso mi vado a sdraiare nel mio cassetto con le mani in croce. Quindi ho detto: Timballo, ricorda: non tutto ciò che è stampato è esatto. Ma Timballo ha cominciato a contrattare per un 7 in storia sostenendo: se non era per lui, i suoi compagni creduloni sarebbero andati in giro farneticando: Max Lood. Alla fine ci siamo messi d'accordo per un sei e mezzo».

Però ero depresso. Tanto più che il preside Zorro, durante la ricreazione, ha convocato me e altri insegnanti anziani per farci una comunicazione urgente. E ci ha detto in sintesi il docente stagionato de- v'essere aggiornato. Concludendo: «Vi invito a seguire corsi di aggiornamento. S'intende: fuori dell'orario di servizio o compatibilmente. In specie sulle nuove tecnologie didattiche. Boche storie? Collega Starnone, attento al luddismo in agguato». «Attento all'Uddimo? mi ha chiesto il collega Pirrotta che vede sempre la tv e coltiva solo la comunicazione orale. «Che è l'Uddimo? Una filosofia orientale?».

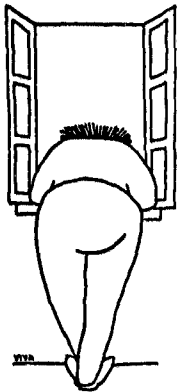
CHISSÀ COME HANNO FATTO QUELLI DEL GR1 A TELEFONARE A CARLO FIORONI...

IL NUMERO NON ERA SULL'ELENCO E IO, TI GIURO, NON GUEL'HO DATO!!



Socialdemocrazia

Nicolaizzi vuole rinfondare il PSDI

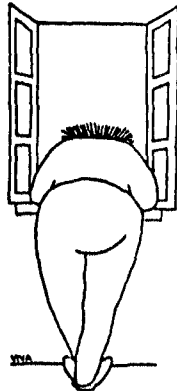


per quel che serve, a me pare perfetto

ERANO SFRUTTATI come i brutti di un armento, dannati a fecondare l'altra suola con le loro braccia, schiacciati alle macchine dell'esercito capitale, derubati del loro pane da quei signori per cui avevano pugnato; MA FINALMENTE maledicendo chi gavarza nell'ebrezza dei festini, persuasi da Filippo Turati che eguaglianza non è frode né fratellanza un'ironia; che pugnare per la santa libertà non è follia,

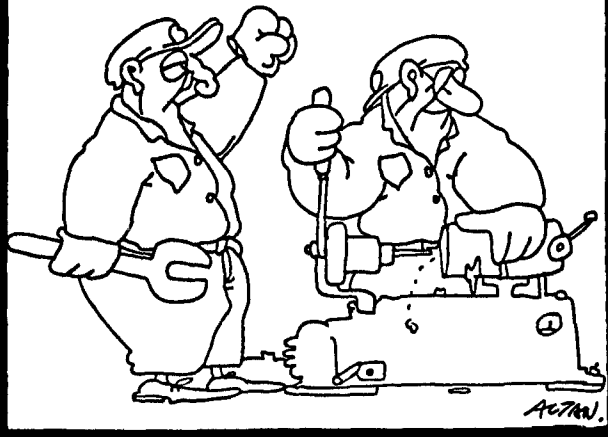
cosci, se divisi, di essere canaglia ma, se stretti in fascio, di essere potenti, stretti dunque, nelle pene e nell'insulto, in mutuo patto per cancellare dagli emisferi i confini scellerati, divenuti consapevoli che i nemici, quelli veri, non sono lungi ma son qui; che, soprattutto, con gli ignavi e col protorvi il transire a viltà, SONO RIUNITI DALL'ALTRO LATERI A CONGRESSO PER DISCUTERE LA RELAZIONE DI NICOLAZZI.

il PSDI compie 40 anni



quindi io ed ho la stessa immutazione d'immutabilità

L'URSS SI MUOVE, CIPPA! TIRA GIÙ QUEL PUGNO CHE SENDO TI ACCUSANO DI VETERO-LIBERALISMO, BISDRAGHI.



Donna celeste

di Renato Calligaro

LUI MOLTIPLICAVA LE ACCUSE: «VOI DEMOCRISTIANI - DICEVA - SIETE SOSTANZIALMENTE ANTIDEMOCRATICI. PERCHÉ NON CREDETE NELL'UOMO E LA DEMOCRAZIA E ANZITUTTO UNANIMISMO».

E POI DICEVA: «VOI DEMOCRISTIANI CREDETE NELLO CHE HA GIÀ FATTO TUTTO, PER CUI IL PROGRESSO NON C'È O È SOLTANTO NELL'ESSERE BUONI...»

E INCALZAVA: «PER VOI DEMOCRISTIANI L'UOMO NON DEVE ESSERE MESSO IN CONDIZIONI DI FARE DA SE', PERCHÉ È UN PECCATORE; VA SOLO AIUTATO, CIOÈ SOLO ASSISTITO E DA QUI L'ASSISTENZIALISMO E IL CLIENTELISMO».

E POI FINALMENTE FINÌ: «VOI DEMOCRISTIANI NON SIETE CHE GLI AMMINISTRATORI DELLA ESISTENZA DEL DIO NELLA POLITICA. NE' MODERNI NE' POSTMODERNI, MA SOLO PREMODERNI: CIOÈ FEUDALI...»

E IO RIMASI TUTTA CONFUSA E DOLORANTE NELL'ANIMO: «CAZZO» DISSI.

...MA CHE COLPA ABBIAMO NOI DELLA ESISTENZA DI DIO??...

La valigia

C'è un microcosmo del microcosmo umano: la valigia. Ecco qui la mia, pronta per un viaggio, e mi dà tranquillità, perché di me non è omezzo niente, c'è tutto, e l'uomo sta bene quando è bene accompagnato da se stesso, da una proiezione limitata e verificabile di sé, e sa di poter estrarre parti di se stesso, prelibato tempo, da uno specchio profondo e con manico dove dell'aggregato che lo compone nessun riflesso manca.

Non so capire chi si fa fare la valigia da un estraneo, anche se affettivo: in apparenza è un pigro e un incapace, in realtà è un uomo senza carattere, che fugge da se stesso piuttosto che eleggersi come la migliore delle compagnie possibili. E come se fosse disteso sopra un tavolo, spalancato, vuoto di visceri e di ossa, e pre-gasse qualcuno di mettergli dentro, al posto giusto, polmoni, cuore, reni, fegato, sterno, intestino, vertebre, vescica, con la raccomandazione di farci stare tutto e di chiudere con le due chiavette. Si alza sorpreso e seccato di pensare tanto: «Come farò a portarmi? Non è facile trovare un facchino».

Penso, naturalmente, alle valigie degli assassini. Non quelle, così impersonali, che contengono le loro vittime, ma le valigie degli assassini, in quanto normali viaggiatori. Che cosa conteranno? Gli effetti personali quali cause profonde avranno? Universale l'innocuità del rasoio (Gillette vi ha tolto un'arma, canaglia) ma di chi sarà il sangue tracciato sul pennello umido? E libri, quali? Escluderei di poterli trovare Montaigne, Manzoni, Leopardi, Platone, Kant, perché cattivi compagni di assassino, roba che eccita la coscienza. Molto improbabile trovarci Sade, specialmente se l'assassino è un eccelso. I sacerdoti che leggono Sade sono ancora meno dei marxisti che leggono Marx, entrambi autori lenti e noiosi, inadatti alla creazione spontanea.

Al museo criminologico di via Giulia, a Roma, c'è il bagaglio di un regicida, Brecci. Se ricordo bene, un paio di magliette, lettere, qualche catechismo popolare sul-

le lotte sociali, fotografie d'America, un astuccio con vero rasoio, un pezzo di sapone, una scatola colorata. Quali valigie avrà avuto con sé, a Mosca, sul treno reale, la vittima designata? Sigari famosi? Anatole France? Una superiore Acaia di Colonia? Due magliette, anche lui, ma di lana più fine? Se avesse visto, in sogno, la tavola che Achille Beltrame stava preparando per La Domenica del Corriere non avrebbe fatto quella valigia... Ma nel giorno delle Idi arriva sempre tardi la lettera di Artemidoro.

Vediamo i medicinali. Quasi tutti oggi portano con sé l'Ansiolitico della propria fede, come uno scapolare, con la rivoltella ricetta per rinnovarlo appena fiato! Ma ci sono prudenti, che approvano, che svenano nella valigia l'occorrenza per fronteggiare ogni cosa: l'epatite, il colera, l'epesoster, il catarro, la congiuntivite, la blenorragia, l'ameba, la timidezza, l'orchite. Il sospensorio, il cinto erniario, il siero antiviperico e qualche chilo di gesso per il caso di fratture, indicano una previdenza, una capacità di andare verso il peggio, quasi senza limiti. Arthur Schopenhauer aveva sempre una bicchiere nella valigia, per timore di quelli degli alberghi. Precauzione da imitare.

Le valigie dei ritorni indicano i cambiamenti avvenuti: di binocchiera e di altro. E il ritorno, anche dell'uomo più ordinato, non è mai quello di una valigia in perfetto ordine; anzi, da notare, se l'ordine e il disordine della partenza erano personali, il piccolo o il grande disordine del ritorno è di solito molto comune, e anche gli oggetti sembrano, dopo l'uso, rassomigliarsi. Le valigie dei ritorni riflettono più la specie che l'individuo.

Forse è così nel ciclo della nascita: si parte con un certo patrimonio individuale, che il viaggio sperpera, si ritorna nell'infinito senza più niente di proprio, come una valigia stanca.

Guido Casarini LA MUSA ULTRACORSA Rassegna 1978 (esaurita)